

## SGUARDI DENTRO L'ALBERGO

GIANNI CASUBALDO

Quando gli sguardi sono immersi nei colori di una città è difficile che non si fermino sulle insegne, messe apposta lì per catturare le attenzioni. E quando questi sguardi si posano su quelle scritte “HOTEL”, “PENSIONE”, “ALBERGO”, allora la mente cerca di penetrare dentro quelle vite passeggiere, di viaggiatori in cerca di soste provvisorie. Sì! Sono un passaggio quelle stanze apparentemente anonime, note per avere appiccicato in ogni porta un numero. Quando si entra dentro sembra di penetrare in un qualcosa che già è stato, le coperte e le lenzuola accolgono tutta la perplessità del viaggiatore stanco. Per non parlare poi degli odori. Il viaggiatore somiglia a un cane che quando sente l'odore di un altro della sua stessa specie, si sofferma ad annusare con un puntiglio da far scattare i nervi al padrone che si sente tirare il guinzaglio, costringendolo a fermare. L'odore delle lenzuola bianche è come lo schermo del cinema, da lì che parte il film. Chi ci sarà stato sopra quel letto, in questa camera che sembra non avere niente di particolare? E che storia sarà stata? Di passaggio? L'inizio di qualcosa d'importante? E lui, lei, a che ora saranno venuti qui? Sì! È proprio vero, la stanza di un albergo non è mai di nessuno e chi sta lì, fa i conti con la sua gelosia delle cose che non riesce a sentire sue, perché non sono il suo letto, le sue lenzuola, i suoi mobili. Ma quella stanza di chi è? In fondo il nome che vengono dati agli alberghi, per quanto li possono scrivere dappertutto, sugli asciugamani, sulle saponette, sulle salviette, sono insignificanti. L'albergo è un punto! Ma le storie di chi vi passa dentro non possono avere un nome. Sarebbe come innamorarsi di un prostituta che per quello che fa diventa di tutti. E quando ci si innamora di una che è di tutti è la volta buona di perdere la bussola. È come se tolgono la possibilità di essere gelosi, in albergo non si può esserlo, è la sala

operatoria dove si operano i tradimenti delle cose che si hanno in casa, del bagno, delle luci e, a volte, se c'è, della propria lei con un'altra. E non importa poi se il tradimento sessuale sia avvenuto o meno, fuori il film si può raccontarlo a piacimento.

Sentiamo sempre nella lotta tra il piacere e il dolore. Sentiamo sempre nella lotta tra dire e abortire un no. Sentiamo sempre, ma leggeri nel volo di un sogno.

C'è sempre qualcuno a cui piace tessere la tela di Penelope, perché tutto quello che accade dentro un albergo, dalle cose materiali ai pensieri che avvolgono come se fossero bambini a cui leggere una favola, ha un inizio e una fine, che può diventare di nuovo inizio.

È un bel dilemma guardare la vita con la testa infilata dentro un albergo. È una vita di passaggio, provvisoria, scandita da notti cariche di desideri di curiosità più o meno esauditi e vuota di giorno. Ma i passaggi servono, sono come i ponti che durante le guerre si costruiscono in modo provvisorio con il ferro e poi quando tutto è finito si rifanno con il cemento armato. Ognuno che è passato dentro una stanza d'albergo e anche chi si è immaginato di esserci stato, si ricorda della chiave che ha imbucato nella serratura, della porta che si apriva e dei propri sguardi a trecentosessanta gradi per vedere le pareti della stanza, perché quelle sono i confini della privacy provvisoria, giusto il tempo della sosta.

Sono le pareti della notte pagata al portiere. Sono pareti tappezzate da petali degli ultimi fiori che si sono seccati di essere belli. Sono pareti mute dove qualche persona va cercando parole che scivolino sopra significati, per raggiungere un fiume come in un sogno partorito su un letto che non le appartiene in una camera chiamata "forse". "Soffocante notte che tieni a bada respiri incagliati su scogli di pensieri mai domi, accendi un faro per mirare il sogno e fuggire in lui dissolto nel silenzio"-